

FORUM AREE INTERNE 2017 ALIANO, 29 E 30 MAGGIO

Sintesi dei lavori



Il 29 e 30 maggio circa 200 persone si sono riunite ad Aliano: il Comune lucano, che fa parte dell'area interna della Montagna Materana, ha ospitato il "Forum Aree Interne" 2017, giunto alla sua quarta edizione.

Tra i partecipanti, amministratori, ricercatori, il Comitato Tecnico Aree Interne e molti professionisti impegnati nella costruzione di progetti di sviluppo per le aree "remote" del Paese, quelle che, anche a causa della fragilità dei servizi offerti alla popolazione, soffrono il problema dello spopolamento.

L'appuntamento del Forum, il cui obiettivo è fare il punto sullo stato d'avanzamento della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), è stato fondamentale per definire, secondo un orizzonte di medio-lungo periodo, i prossimi passi dell'azione del Governo, che riguarda il 60% del territorio nazionale, ben 180mila chilometri quadrati (non solo nelle zone montane delle Alpi o degli Appennini), dove vivono oltre 13 milioni di persone, quasi un quarto della popolazione del Paese.

Ad oggi, la SNAI interessa 71 aree, in tutte le Regioni e nella Provincia autonoma di Trento, selezionate utilizzando indicatori relativi all'accesso a servizi per la salute, la mobilità collettiva e l'istruzione. I Comuni coinvolti sono 1.066, e misurano il 16,7% della superficie del Paese: vi abitano circa 2,1 milioni di italiani, pari al 3,5% della popolazione del Paese.

La dotazione della Strategia Nazionale Aree Interne è pari a 190 milioni di euro, mentre le risorse complessivamente mobilitate dalla misura – che comprendono anche l'allocatione di risorse FEASR, FSE e FESR – sono stimabili per un valore tre volte superiore (cfr presentazione Coordinatore del Comitato).

La due giorni di Aliano ha visto numerose tavole rotonde e otto sessioni di lavoro tematiche, da cui sono emersi gli spunti di lavoro che potete leggere nelle pagine che seguono. Le sessioni hanno toccato tutti gli ambiti di lavoro della SNAI: dall'accesso alla terra alla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale diffuso, dall'inclusione, anche nei confronti di migranti e nuovi residenti, alla tutela e gestione attiva del territorio, in una logica di produzione di energie rinnovabili.

Nel suo intervento introduttivo, il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, ha ricordato l'importanza di una manifestazione svolta in un luogo così emblematico "per ciò che rappresenta Aliano", borgo del confino dello scrittore, intellettuale e parlamentare Carlo Levi, e "perché siamo in Basilicata, che è un esempio importante delle potenzialità del nostro Mezzogiorno". De Vincenti ha evidenziato nel suo intervento l'obiettivo dei due "perni" della strategia nazionale, ovvero un miglioramento nell'accesso ai servizi per i cittadini e un coordinamento ampio, ad ogni livello, dei Comuni: secondo De Vincenti - riporta una nota dell'agenzia ANSA - in Italia vi sono aree interne "che hanno subito un divario che si è andato allargando in termini economici, di popolazione, rispetto alle aree più sviluppate, ma che hanno reagito e fatto da attrazione, come è avvenuto qui ad Aliano". Il ministro ha ricordato come fossero (a fine maggio) "undici le strategie d'area già approvate, tre quelle in corso di approvazione".

Accanto a De Vincenti sul palco di Aliano sedeva l'onorevole Enrico Borghi, consigliere della Presidenza del Consiglio per l'attuazione della SNAI. "Con la Strategia Nazionale Aree Interne - ha spiegato - non stiamo svolgendo un'azione di sviluppo tradizionale, che punta a dare una risposta particolare a specifici problemi di carattere localistico: stiamo costruendo una risposta partendo dal basso che sia funzionale ad obiettivi di ricostruzione dell'identità nazionale e al rilancio produttivo del Paese. Siamo consapevoli che oggi l'innovazione passa per quelle aree che, in un vecchio 'schema di gioco', venivano viste come marginali e periferiche. Siamo dentro una metamorfosi culturale. Ci aspettiamo molto dalla Strategia Nazionale Aree Interne e dalla 'Comunità delle Aree Interne', che è la più votata a costruire e declinare le opportunità che sono date dalla SNAI, ma che possiamo ritrovare anche in altre norme di recente adozione, come quelle sulla green community, la previsione del pagamento per i servizi ecosistemi e la valorizzazione dei borghi nell'ottica di un'offerta turistica nazionale".

INDICE

SESSIONE COME FAVORIRE LA DOMANDA INNOVATIVA DI ACCESSO ALLA TERRA NELLE AREE INTERNE	4
SESSIONE SERVIZI ECOSISTEMICI E GREEN COMMUNITIES	6
BOX L'ASSOCIAZIONISMO COMUNALE: UNO DEI PILASTRI DELLA SNAI	8
SESSIONE FORMAZIONE, INNOVAZIONE E ZOOTECNIA SOSTENIBILE NELLE AREE INTERNE	9
SESSIONE PREVENZIONE SISMICA, TUTELA E GESTIONE ATTIVA DEL TERRITORIO	11
SESSIONE COME SCOPRIRE QUALI RISULTATI OTTENIAMO? VALUTAZIONE “PER” E “DELLE” POLITICHE PER LE AREE INTERNE	13
SESSIONE GESTIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO DIFFUSO: LA DOMANDA CULTURALE E TURISTICA DA OPPORTUNITÀ A REALTÀ	16
SESSIONE SVILUPPARE COMPETENZE PER L'INNOVAZIONE. CREATIVITÀ E INNOVAZIONE PER UNA CRESCITA INTELLIGENTE DEI GIOVANI DELLE AREE INTERNE	18
BOX LA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE: UNA RISPOSTA ALLE DISUGUAGLIANZE E ALLA “FAGLIA” CENTRO-PERIFERIA	19
SESSIONE MIGRANTI E MIGRAZIONI IN AREE INTERNE. MICRO ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE PER NUOVI RESIDENTI E CITTADINI	20

SESSIONE COME FAVORIRE LA DOMANDA INNOVATIVA DI ACCESSO ALLA TERRA NELLE AREE INTERNE

Moderatore: **Francesco Mantino**, CREA

Relatori:

Andrea Cavallero, Università degli Studi di Torino: L'esperienza delle Associazioni Fondiarie in Italia.

Fabrizio Ellena, Associazioni Fondiaria di Montemале di Cuneo; Una gestione razionale delle terre nelle Valli Maira e Grana.

Antonio Sillari, Parco Nazionale dell'Aspromonte: I problemi di accesso alla terra in un'area della montagna meridionale.

Francesco Silvestri, Eco&Eco: Accesso alla terra in Oltrepò Pavese come strumento di ripopolamento rurale – Programma Cariplo Attiv-Aree.

Nella conduzione della sessione, il moderatore ha utilizzato tre tracce, finalizzate ad approfondire le tematiche e a stimolare il contributo degli intervenuti:

1. La terra è divenuta in vaste aree dell'interno un bene scarsamente utilizzato, ma fondamentale per il recupero produttivo e occupazionale di queste aree, nonché per la difesa idrogeologica e il mantenimento di fondamentali servizi eco-sistemici. Quali sono i fattori che condizionano negativamente questa situazione e quali effetti rischiano di produrre se non affrontati adeguatamente?
2. Esiste una domanda di uso alternativo/produttivo di questa terra e da parte di quali soggetti e quali forme nuove di gestione della terra si sono sviluppate: per le terre private e per demani e usi civici?
3. Quali strumenti di policy si possono immaginare per favorire l'accesso alla terra che siano efficaci e consentano di superare la situazione di abbandono? Su quali politiche o combinazioni di politiche puntare per smuovere la mobilità della terra e forme di gestione adeguate?

Gli interventi hanno affrontato in primo luogo il tema dei fattori esogeni ed endogeni che condizionano oggi l'accesso alla terra. Il quadro emergente ha individuato come principali criticità la frammentazione e polverizzazione della proprietà fondiaria, conseguente al mancato ricambio generazionale (quello agricolo come lavoro duro, difficilmente perpetuato dalle seconde generazioni, anche in ragione della maggiore formazione e dalla conseguente aspirazione a una maggiore remunerazione); l'elevata richiesta di meccanizzazione del settore primario, che rende "improduttivi" e meno appetibili piccoli appezzamenti di terreni un tempo coltivati, una situazione questa che inizia a manifestarsi anche in zone di agricoltura "ricca" quali la pianura e la collina; le distorsioni prodotte dalle stesse politiche che dovrebbero, invece, sostenere il settore, dagli aiuti della Politica Agricola Comune dell'UE (PAC), che congelano la proprietà fondiaria per usi puramente speculativi, al Piano di sviluppo rurale (PSR), che si rivolge a soggetti già attivi nel comparto, sfavorendo in questo modo chi vorrebbe fare del primario una nuova attività; gli elevati costi, a partire dalle visure catastali, della ricomposizione delle proprietà private; infine, la questione del patrimonio pubblico largamente sottoutilizzato.

Molti di questi temi non sono affatto nuovi, ma caratterizzano il panorama fondiario delle aree interne da decenni. Tuttavia nell'ultimo decennio risulta evidente l'emergere di una domanda reale o latente per questi terreni. I casi proposti evidenziano che alla domanda tradizionale di terra si aggiungono oggi giovani agricoltori/pastori radicati sul territorio con strategie produttive che puntano sulla sostenibilità, la difesa del territorio e il miglioramento della filiera agricola, aziende di montagna interessate ad utilizzare

terreni vicini alle loro proprietà, giovani e famiglie di provenienza non rurale spinti, oltre che dalla ricerca di occupazione, da progetti di vita ad elevato “investimento etico” (filiera corta, produzioni biologiche, agricoltura sociale, servizi socio-ambientali per i cittadini), lavoratori provenienti da flussi di immigrazione, a volte con competenze specifiche agro-silvo-pastorali.

Il terzo e conclusivo tema è servito a fare emergere le forme organizzative e gli strumenti di policy in grado di fare incontrare al meglio domanda e offerta così descritte, anche nella logica di salire la scala del valore, consentendo così ai nuovi conduttori di appropriarsi di parte del valore aggiunto della filiera. Dai casi affrontati, sono emersi in particolare quattro modalità: a) per quanto concerne i terreni demaniali, l'affidamento in concessione o in affitto a cooperative di neo-insediati o di giovani; b) dove già operativi ed insediati, dare sostegno ai consorzi (forestali o di utilisti), peraltro ancora unico modello di governance riconosciuto in alcune regioni per la gestione diretta del patrimonio silvo-pastorale; c) le associazioni fondiarie, al momento ancora in fase sperimentale, basate sulla costituzione di libere associazioni non solo di proprietari fondiari, ma anche di comuni ed enti pubblici, attualmente in crescita in Italia, interessanti per i bassi costi di istituzione e per la loro capacità di agire sul rafforzamento del concetto di comunità e di socialità; d) infine, le banche della terra, strumento che si appoggia e valorizza banche dati esistenti, riducendo così i costi di raccolta delle informazioni.

I lavori della sessione hanno fatto emergere possibili iniziative da sviluppare nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne:

- per quanto concerne le associazioni fondiarie, partendo dalle esperienze già realizzate in diverse aree interne che hanno sviluppato una certa expertise, si intende promuovere specifiche forme di tutoraggio progettuale, nel quadro delle strategie locali, che prevedano in primo luogo degli studi di fattibilità per individuare le azioni necessarie e il piano di ricomposizione e di utilizzazione dei terreni agro-forestali; in secondo luogo, accompagnare i territori con gruppi di lavoro e azioni di consulenza nazionali coordinate dal Comitato Tecnico Aree Interne. Naturalmente queste azioni, laddove abbiano un sufficiente grado di maturità, potrebbero essere inserite a pieno titolo nelle azioni da finanziare all'interno delle Strategie d'area. A questo ultimo fine, si segnala l'attivazione di risorse finanziarie specifiche di emanazione ministeriale, dedicate alla realizzazione di studi di fattibilità pilota sull'associazionismo fondiario in Area Interna. Considerate le risorse umane da attivare per questo lavoro, la progettazione delle associazioni fondiarie è un tema da affrontare soprattutto laddove esiste una forte determinazione degli attori locali e una maggiore chiarezza di visione sulle cose da fare.
 - Con riferimento alle banche della terra, occorre lavorare a stretto contatto con Comuni, Consorzi e Regioni nella raccolta delle fonti informative. Su questo aspetto un tema rilevante è dato dall'effettivo sostegno istituzionale, con Regioni che –dopo avere emanato la normativa di istituzione della banca della terra- sembrano smarrire in alcuni casi la spinta per dare seguito al processo, e Comuni che preferiscono evitare censimenti e ricerca di informazione spesso percepiti erroneamente dai residenti come ingerenze che anticipano futuri espropri, anziché opportunità di reddito.
-

SESSIONE SERVIZI ECOSISTEMICI E GREEN COMMUNITIES

Moderatrice: **Oriana Cuccu**, Presidenza del Consiglio dei Ministri – NUVAP

Relatori:

Davide Marino, Università degli Studi del Molise: Servizi ecosistemici e sviluppo locale nelle aree interne.

Vincenzo Barone, Eco&Eco: Servizi ecosistemici e biodiversità nel progetto Attiv-Aree in Oltrepò pavese.

Giampiero Lupatelli, Consorzio CAIRE: Servizi ecosistemici nella strategia della Valle d'Ossola.

Giancarlo Mantovani e **Laura Mosca**, Consorzio di bonifica Delta del Po: Delta del Po: un territorio a valle di tre bacini idrografici.

Spesso i proprietari e i gestori delle aree naturali e seminaturali che assicurano la manutenzione ed il funzionamento degli ecosistemi, degli agroecosistemi e delle foreste, attraverso pratiche sostenibili, risiedono in territori diversi dalle comunità che ne beneficiano. E altrettanto spesso non ottengono alcun compenso per la fornitura di questi servizi, poiché i servizi ecosistemici (SE) raramente vengono scambiati sul mercato convenzionale. Le aree interne, in particolare, detengono il capitale naturale, ma anche quello umano e sociale la cui combinazione produce i SE, ma spesso chi ne beneficia sono le comunità di aree limitrofe o comunque distinte. La sessione si è voluta interrogare su quali siano le progettualità e le azioni che assicurino la continuità nel flusso dei SE, ma anche la giusta remunerazione per chi tutela in modo attivo il territorio. Si è cercato perciò di mettere in luce i processi in corso e stimolare il dibattito su nuove idee progettuali basate su una gestione efficace – allo stesso tempo conservativa e di valorizzazione – dei servizi ecosistemici.

Le domande che hanno guidato la discussione sono state le seguenti:

1. come si configurano le diverse aree rispetto alle risorse ambientali disponibili e alla relazione con altri sistemi territoriali che stanno a valle o a monte?
2. Il pagamento dei servizi ecosistemi implica la costruzione di una relazione nuova tra Aree (soggetti) che producono servizi e Aree (soggetti) che ne fruiscono; quali relazioni di mercato e non si vogliono costruire e con chi?
3. Quali strumenti esistono e quali strumenti potrebbero essere immaginati per fare nascere un mercato dei servizi ecosistemici?

Il dibattito sul tema dei servizi ecosistemici e sul loro pagamento è relativamente recente e va considerato, per lo meno nel nostro Paese, ancora pionieristico. Per affrontare correttamente il tema è utile partire dagli aspetti definatori, ovvero comprendere cosa sono i servizi ecosistemici e quali sono le loro caratteristiche. Secondo la definizione fornita da Boyd e Banzhaf nel 2007: “I servizi ecosistemici sono componenti naturali direttamente godute, consumate od usate per produrre benessere umano”¹. La principale caratteristica si può riassumere come segue: si tratta di beni che si producono localmente, ma la loro funzione travalica l'area locale in cui sono prodotti interessando i territori a monte o a valle (ad esempio la gestione delle risorse idriche) e, in taluni casi, possono interessare un'area molto vasta raggiungendo quella internazionale (ad esempio l'assorbimento di carbonio in agricoltura).

Riconoscere i servizi ecosistemici, dove sono prodotti e da chi, è il primo passo, essenziale, per riconoscere le cosiddette “transazioni nascoste” che si svolgono sul mercato e alle quali non viene associato un prezzo. Al più viene riconosciuta una compensazione associata ad esempio a una limitazione d'uso, concetto che

¹ James Boyd, Spencer Banzhaf, What are ecosystem services? The need for standardized environmental accounting units, ScienceDirect, 2007

andrebbe superato per riconoscere pienamente la funzione dei servizi ecosistemici. La semplice presenza di capitale naturale non è però di per sé sufficiente e occorre considerare congiuntamente il capitale sociale e il capitale culturale di un'area che - assieme - permettono la produzione di servizi. La consapevolezza delle comunità locali del ruolo svolto nella produzione di questi servizi non è sempre piena, ed è proprio questa consapevolezza che va costruita come condizione indispensabile per il passaggio dalla riconoscibilità dei servizi ecosistemici al pagamento degli stessi. Il nodo rilevante diventa dunque chi paga, cosa a chi, con quale percorso e con quale governance. Il tema è stato affrontato finora utilizzando sostanzialmente tre strumenti: a) Regolazione (divieti o permessi d'uso, standard ambientali, zonizzazioni, ecc.); b) Incentivi (sussidi, ecotasse, defiscalizzazione, ecc.); c) Informazione e comunicazione (diffusione delle conoscenze e partecipazione delle comunità locali ai processi decisionali). Strumenti raggruppabili nella trilogia: "Carote, bastoni e sermoni".

In Italia, nonostante la complessiva arretratezza del dibattito sul tema, si stanno facendo dei passi avanti attraverso alcuni riconoscimenti normativi importanti, ma non ancora sufficienti. Si fa riferimento in particolare al cosiddetto "Collegato ambientale"² nel quale (articolo 67) viene prevista l'istituzione del Comitato per il capitale naturale e vengono forniti gli strumenti e le indicazioni per introdurre in Italia un sistema di valutazione e contabilizzazione del Capitale Naturale. Viene, inoltre, prevista (articolo 70) l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali, stabilendone i principi e criteri direttivi. La proposta di riforma della Legge quadro sulle aree protette (legge 394/2001) in discussione al parlamento riprende il tema ipotizzando di assegnare una delega al Governo per l'introduzione di un sistema volontario di remunerazione dei servizi ecosistemici.

In questo contesto, la Strategia Nazionale per le Aree Interne e le aree oggi alle prese con la progettazione di un futuro sostenibile a scala locale rappresentano un laboratorio potenzialmente eccezionale per sperimentare nuove pratiche di riconoscimento e di pagamento dei servizi ecosistemici e più in generale per il raggiungimento degli Obiettivi posti dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile del pianeta. Le aree interne possono essere al centro di progetti di ingegnerizzazione dei metodi di pagamento dei servizi ecosistemici, che rappresentano l'ultimo anello del processo che parte dalla loro identificazione, alla loro misurazione e valutazione economica e arriva alla relazione di scambio tra territori diversi.

La sessione ha consentito di condividere alcune esperienze significative:

- l'esperienza che si sta avviando con il bando Attiv-aree-Cariplo in Oltrepò Pavese. Con la progettualità in corso il territorio intende: 1. studiare la produzione di SE soprattutto in Alto Oltrepò; 2. individuare elementi di market design utili a sviluppare un mercato -sia pure ridotto- per i PES (Pagamenti dei Servizi Ecosistemici); 3. sperimentare l'applicazione di un mercato dei PES a vantaggio del territorio.
- Nell'area delle Valli dell'Ossola sono stati contabilizzati i servizi ecosistemici prodotti dal territorio, secondo la metodologia basata sul paper "Delphibased change assessment in ecosystem service values to support strategic planning in Italian landscapes" scritto nel 2012 da Rocco Scolozzi, Elisa Morri e Riccardo Santolini. Secondo la stima fatta, nell'area vengono prodotti 270 milioni di euro di SE. L'area sta studiando gli strumenti per istituzionalizzare un mercato di pagamento di tali servizi.
- Infine, è stata presentata l'alterità dell'area Contratto di Foce – Delta del Po, sistema socio-ecologico che si trova a valle rispetto a tre bacini idrografici e che subisce tutte le esternalità ambientali negative che si producono nell'ampio territorio a monte. La comunità che vive sul Delta

² Legge 28 dicembre 2015, n. 221 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali. (16G00006) (GU Serie Generale n.13 del 18-01-2016).

del Po contribuisce però alla creazione di servizi ecosistemici, attraverso il contenimento della risalita del cuneo salino. Quest'area ha portato alla luce un elemento poco considerato dal modo dominante di concepire i PES, che è la relazione tra monte (che produce SE) e valle (che fruisce dei SE). In questo caso abbiamo un territorio a valle, che è penalizzato da come a monte vengono utilizzate le risorse ambientali e allo stesso tempo contribuisce al mantenimento dell'equilibrio sostenibile tra società e ambiente.

Rispetto a questo tema, un ruolo di primaria importanza può essere svolto dalla Federazione Aree Interne e dalla piattaforma per la condivisione di esperienze e per la sperimentazione di strumenti che riconoscano e remunerino i servizi ecosistemici, aprendo così una nuova pagina nella valutazione economica delle risorse naturali.

BOX L'ASSOCIAZIONISMO COMUNALE: UNO DEI PILASTRI DELLA SNAI

La creazione di sistemi locali intercomunali è fra le maggiori innovazioni della Strategia Nazionale Aree Interne, per rispondere in maniera adeguata alla domanda di servizi essenziali da parte dei cittadini in linea con le nuove politiche territoriali. La gestione associata di funzioni e servizi è pre-requisito per l'ammissibilità delle aree candidate alla Strategia, ed è stato al centro di una sessione plenaria di lavori al Forum Aree Interne 2017 di Aliano, con gli interventi di Marta Leonori, commissario straordinario di Formez PA, e Francesco Monaco di ANCI.

"La costruzione di un sistema intercomunale permanente - ha spiegato Leonori - richiede capacità amministrativa e volontà politica". Lo sforzo richiesto ai Comuni per creare aggregazioni sostanziali, durature e, soprattutto, in grado di erogare servizi in maniera efficiente richiede la mobilitazione di risorse umane e strumentali.

Formez PA sostiene questo impegno con specifiche attività di supporto, con la ricognizione delle aggregazioni preesistenti nelle aree progetto e la valutazione della loro coerenza con la SNAI. Leonori ha spiegato che l'obiettivo ultimo di questi interventi è quello di sviluppare un modello utilizzabile al di là della Strategia per costruire aggregazioni che rispondano ai bisogni dei cittadini. Per questo è essenziale il quadro di cosa c'è sul territorio, a partire dalla ricognizione del personale comunale (sulla base della categoria professionale, età, titolo di studio).

Nei giorni immediatamente successivi al Forum di Aliano è stata pubblicata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale una versione aggiornata al 1° giugno 2017 del documento "Il prerequisito generale della gestione di servizi comunali nella Strategia Nazionale per le Aree Interne".

Link a documento:

<http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/arint/Documenti di lavoro/Il pre-requisito generale della gestione di servizi comunali nella Stra....pdf>

SESSIONE FORMAZIONE, INNOVAZIONE E ZOOTECNIA SOSTENIBILE NELLE AREE INTERNE

Moderatrice: **Daniela Storti**, CREA

Relatori:

Michele Nori, European University Institute – Rete Nazionale della Pastorizia: Pastorizia, cultura e società nell'area mediterranea.

Luca Battaglini, Università di Torino – Rete Nazionale della Pastorizia: Allevamenti pastorali sulle Alpi: prodotti, opportunità e servizi.

Matteo Francioni, Università Politecnica delle Marche – Rete Nazionale della Pastorizia: I sistemi zootecnici e pastorali appenninici: opportunità, vincoli normativi e criticità del dopo sisma.

Roberto Colombero, Sindaco di Canosio: L'idea guida di Valle Maira per la zootecnia: le azioni da mettere in campo.

Vincenzo Viola, Supporto Tecnico Area Montagna Materana: Formazione e innovazione per la zootecnia nell'Area della Montagna Materana.

Antonio Valentini, Vice Sindaco di Accumoli: La zootecnia nell'area del cratere: elementi per l'impostazione di un'azione di intervento organica.

In molte aree interne e montane la pastorizia - basata sull'allevamento estensivo a pascolo brado di diverse specie - è l'unica attività economica in grado di mantenere una presenza produttiva su territori che hanno subito rilevanti fenomeni di abbandono della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (con una perdita di terreni agricoli che in 37 aree supera il -30% nel trentennio tra il 1980 e il 2010 e in 15 casi è di oltre il 50%).

Qui spesso si rileva un'importanza degli allevamenti zootecnici sul totale delle aziende agricole superiore alla media nazionale, unitamente ad una scarsa capacità reddituale (presenza di aziende con una produzione standard in grado di remunerare almeno un addetto a tempo pieno inferiore alla media nazionale).

Nelle aree montane del nostro paese ripensare il futuro di questo comparto è una scelta obbligata. La pastorizia può assumere un ruolo centrale per le aree interne e montane in termini di gestione sostenibile del territorio, innovazione sociale, salvaguardia della biodiversità e gestione di servizi eco-sistemici.

Troppo spesso le greggi sono state viste come un impaccio per lo sviluppo di questi territori, associate ad un mondo arcaico da superare. Si sta oggi scoprendo che, basandosi su contenuti di conoscenza e innovazione anche sociale, è possibile reinterpretare in chiave moderna questa pratica, capace di produrre alimenti e servizi di qualità. Il rinnovato riconoscimento della centralità di pecore, capre e bovini per mantenere le aree montane popolate, biodiverse e produttive non è accompagnato però da un quadro strategico e politico coerente. Da decenni si assiste ad una diminuzione continua degli allevatori estensivi e dei pastori, con problemi seri di ricambio generazionale e di relativa desertificazione ecologica, economica e sociale dei pascoli.

Per le aree montane la Strategia Nazionale per le Aree Interne rappresenta l'opportunità per mettere al centro delle visioni di sviluppo l'evoluzione di questo comparto in chiave moderna, mettendo in campo processi di elevata qualificazione delle produzioni, fondati su innovazioni tecniche e organizzative e percorsi partecipati, volti a creare relazioni e a fare comunità anche a partire dall'innesto di persone, imprese e soggetti non locali. Questo implica ragionare in ottica sistemica per disegnare una policy che consenta di superare gli errori del passato. Gli ultimi decenni di politiche pubbliche hanno portato, infatti,

alla stratificazione sul territorio di interventi diversi, spesso rispondenti a logiche tra loro contraddittorie. La sommatoria a volte casuale di incentivi e finanziamenti differenti quasi mai ha prodotto gli impatti sperati.

Nelle aree del sisma del centro Italia, a rischio abbandono, minacciate dallo sviluppo centrato sugli idrocarburi, assediate dalle speculazioni fondiari, la presenza di greggi e mandrie rimane uno dei pochi indicatori di sviluppo sostenibile per queste terre e comunità. Qui, in molti contesti dove la pastorizia è stata annientata dagli ultimi eventi, è fondamentale ragionare sulla ricostruzione in chiave innovativa pensando anche all'innesto di nuovi residenti.

Per il potenziamento del settore in un'ottica di sostenibilità economica, sociale ed ambientale sono necessarie scelte strategiche esplicite, che coinvolgano gli allevatori e gli altri operatori del settore come attori dinamici dello sviluppo. Attraverso la SNAI è possibile sperimentare soluzioni di governance, che consentano, superando i localismi, di investire nella costruzione di nuove coalizioni inclusive e in grado di sostenere il cambiamento dei meccanismi di intervento consueti. Si pone l'esigenza di migliorare i meccanismi di governance verticali (area, regione, comitato) per sfruttare appieno le potenzialità della Strategia e ingegnerizzare soluzioni adeguate al potenziamento del settore. A questo riguardo si rileva che non in tutte le aree sono resi disponibili dai programmi operativi gli strumenti attuativi indispensabili per la realizzazione di scelte strategiche che investano sulla pastorizia. E non sempre esiste un'interlocuzione attiva tra i vari livelli di governo, in grado di creare sinergie che migliorino i meccanismi di gestione attualmente previsti. Su tale aspetto attraverso la SNAI vanno attivati i necessari feedback dall'area verso la regione, laddove opportuno con il supporto del CTAI.

Inoltre esistono, in alcuni ambiti, normative che pongono dei limiti alla sopravvivenza di questa attività. Si tratta di aspetti che toccano principalmente la regolazione del mercato degli affitti con impatti che vincolano la possibilità di accesso ai pascoli da parte dei pastori. Si pone dunque l'esigenza di stimolare processi di innovazione istituzionale e legislativa che meglio rispondano alle esigenze degli allevatori.

Per le aree colpite dal sisma emerge forte l'esigenza di attivare azioni di sistema condivise dall'area con gli altri livelli di governo anche in chiave interregionale, con la finalità di creare sinergie tra l'intervento della strategia e la sua visione di futuro e l'intervento per la ricostruzione. Nelle aree montane, in generale, la sostenibilità economica della pastorizia è legata all'avvio di processi di diffusione di innovazioni tecniche e organizzative specifiche (ad es. gestione comune di servizi e strutture), che consentano il raggiungimento di standard qualitativi e di prezzo molto elevati e contemplino il rafforzamento della cooperazione tra gli operatori locali. Si tratta di processi che richiedono un forte accompagnamento e un sostanziale apporto in termini di conoscenza e formazione agli operatori del settore, e che chiamano in causa il ruolo dell'assistenza tecnica, della ricerca e sperimentazione e della formazione.

Nei contesti in cui la strategia interviene sulla zootecnia diventa preconditione la messa in campo di progetti pilota, di azioni di animazione, tutoraggio e dimostrative in azienda, accanto a interventi formativi mirati rispetto agli specifici processi su cui la strategia intende puntare. Su questi temi nell'ambito del Comitato Tecnico Aree Interne, si è avviata una riflessione con l'apporto di interlocutori rilevanti a livello nazionale (Crea, Rete Nazionale per la Pastorizia e IZSUM) e si sta già definendo un'azione pilota per la formazione a sostegno dell'innovazione, funzionalmente al settore della pastorizia, da attuare sperimentalmente in Basilicata per poi estenderla alle altre aree interne interessate.

Intorno a questa iniziativa si cerca di strutturare un ragionamento tecnico, ma anche e soprattutto politico e socio-culturale, perché la sostenibilità di questo settore potrà dipendere solo dalla attrattività per le generazioni future, i cui pilastri sono la redditività dei prodotti e dei servizi (interventi quindi mirati a correggere le attuali politiche e filiere commerciali), ma anche l'immagine di questa pratica, per valorizzarne la sua professionalità, la sua potenzialità sul fronte dei servizi ecosistemici ed il contributo alla sostenibilità della nostra società. In prospettiva, infatti, la pastorizia sostenibile non è solo il risultato di un

sistema di iniziative, aiuti e sovvenzioni, ma richiede una coerenza strategica del più ampio quadro politico, con ricadute economiche, sociali e culturali, e l'impegno co-partecipato di tutti gli attori coinvolti ai vari livelli.

SESSIONE PREVENZIONE SISMICA, TUTELA E GESTIONE ATTIVA DEL TERRITORIO

Moderatore: **Raoul Romano**, CREA

Relatori:

Paolo Prosperini, Comitato Tecnico Aree Interne: L'intervento della Strategia Nazionale per le aree Interne nelle aree terremotate.

Nicola Poli, Sindaco di Minucciano: Garfagnana: prevenzione al rischio sismico.

Laura Stabile, Legambiente: Rigenerazione e resilienza nei borghi delle aree interne.

Marco Marchetti, Università degli Studi del Molise: Foreste e Aree Interne.

Marino Berton, AIEL: Biomasse forestali e le opportunità del sistema energia.

La gestione agrosilvopastorale costituisce la base principale per il governo del territorio e lo sviluppo di filiere economiche, ambientali e sociali locali. Il presupposto da cui la sessione è voluta partire è stato: il territorio delle aree interne è tanto ricco di risorse naturali quanto vulnerabile e soggetto a eventi naturali estremi. Come si può trasformare una criticità in opportunità per uno sviluppo socioeconomico locale duraturo e sostenibile?

Nella conduzione della sessione, il moderatore ha utilizzato tre tracce, finalizzate ad approfondire le tematiche e a stimolare il contributo degli intervenuti:

1. Come viene organizzata e può essere percepita la prevenzione e l'adattamento agli eventi naturali estremi? Come viene sviluppata nelle politiche di sviluppo socioeconomico e ambientale delle aree interne?
2. Il patrimonio naturale rappresenta una risorsa o un limite allo sviluppo socioeconomico delle aree interne?
3. Come è possibile coniugare il governo del territorio e lo sviluppo di sistemi energetici sostenibili ed efficienti che trovino nell'autoapprovvigionamento locale le risorse per lo sviluppo di autonomie energetiche locali?

In primo luogo è emerso e si è condiviso come la costruzione di strategie di sviluppo efficaci e sostenibili per le aree interne debba fondarsi sui concetti chiave di "ripartenza", e non semplice ricostruzione, "prevenzione" e "adattamento". Concetti chiave che hanno come fondamenta comune la conoscenza. Senza una conoscenza dettagliata di cosa c'è sul territorio, di quali sono le risorse disponibili e di quali sono i rischi, qualunque strategia rischia di non avere una visione di lungo termine e le politiche di settore che si vogliono sviluppare, di rimanere incomplete.

È stato sottolineato come ad oggi si abbiano conoscenze approfondite su alcuni temi, ma come su altri temi ci siano invece informazioni frammentate, incomplete o non confrontabili. In particolare, a fronte di dati geologici e geomorfologici dettagliati e moderni, si hanno dati carenti e, in alcuni casi, totalmente mancanti sulle risorse agrosilvopastorali delle aree interne. Questo è un forte limite alla costruzione di strategie efficaci, in grado di prevenire i rischi, tutelare e valorizzare le risorse, sviluppare azioni di tutela e adattamento e opportunità imprenditoriali di nuova occupazione.

La vulnerabilità agli eventi sismici è stata al centro della prima parte della discussione. A fronte delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche delle aree interne, prevenire e fronteggiare le avversità è sempre più un elemento indispensabile alle politiche e strategie di sviluppo locale. La capacità di adattamento delle comunità, che vivono e operano nelle aree più sensibili, all'azione degli agenti endogeni (sismicità e vulcanismo) e dei sempre più frequenti agenti esogeni naturali (piogge, escursioni termiche, vento, ecc.), prevede azioni strutturali, a lungo termine, di prevenzione in ambito infrastrutturale, affidabilità della rete elettrica e stradale, interventi puntuali di coordinamento, capillarità delle informazioni di servizio ed efficienza della catena logistica di primo intervento. La progettazione strategica deve prevedere azioni che guardino oltre l'emergenza, coordinando la prevenzione per far ripartire le economie locali proprio dalla gestione e valorizzazione delle risorse naturali e silvopastorali esistenti sul territorio, generando occupazione e imprenditorialità, garantendo presidio e sviluppo, producendo così beni e redditi sostenibili e servizi di prevenzione diffusi.

Per le Aree interne l'esodo rurale e il conseguente abbandono delle pratiche agrosilvopastorali, l'espansione del bosco nei pascoli, terrazzamenti e sistemazioni idraulico-forestali, hanno aggravato il dissesto idrogeologico e i fenomeni erosivi, aumentando la vulnerabilità dei luoghi. Il quadro si accentua in un contesto di debolezza strutturale delle economie locali dove la frammentazione fondiaria, l'invecchiamento/disinteresse dei proprietari non residenti e la scarsa o mancata tutela e gestione attiva del patrimonio agrosilvopastorale assumono particolare rilevanza. La gestione delle risorse agrosilvopastorali locali, nella maggior parte dei casi abbandonate, e lo sviluppo di attività imprenditoriali legate al governo del territorio rappresentano un'importantissima opportunità per lo sviluppo di imprenditoria locale e giovanile.

In particolare, il patrimonio silvopastorale deve essere visto sotto un'ottica di opportunità per la ripartenza socioeconomica delle aree interne. La gestione agrosilvopastorale, diffusa e razionale delle proprietà pubbliche e private, costituisce la base principale per il governo del territorio e lo sviluppo di filiere economiche, ambientali e sociali locali. Inoltre, l'economia agrosilvopastorale che storicamente ha caratterizzato il territorio montano e rurale italiano è oggi l'espressione principale del bel paesaggio italiano, che è prerogativa per lo sviluppo del turismo nelle proposte di strategie delle aree interne.

La gestione e tutela attiva del territorio, strutturata in Piani di gestione e valorizzazione, permetterebbe non solo di garantire occupazione e imprenditorialità diffusa, diretta e indiretta all'utilizzo delle risorse, ma anche la prevenzione ai rischi idrogeologici e agli eventi climatici estremi, sempre più frequenti.

La sessione ha ribadito come il settore agricolo e forestale rappresentino, quindi, gli strumenti principali, il volano da cui poter dare avvio a percorsi e processi virtuosi di mantenimento delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche delle aree interne.

Come evidenziato nella sessione, alcune aree interne hanno sviluppato interessanti approcci strategici che partono proprio dalle risorse esistenti per costruire percorsi di sviluppo volti a fronteggiare le avversità naturali e antropiche, attraverso strumenti di pianificazione silvopastorale attenta, di associazionismo fondiario, gestione e manutenzione costante del territorio, cogliendo le opportunità di sviluppo socioeconomico anche attraverso lo sviluppo di razionali filiere forestali.

Ormai non esiste più solamente la filiera bosco-legno, ma un insieme di filiere legate alla gestione attiva e allo sviluppo dei sistemi energetici, di prodotti non legnosi e di servizi, di attività outdoor, turistico-ricreativi.

In conclusione, lo sviluppo di filiere e sistemi energetici alimentati a biomassa, sostenibili ed efficienti, si coniuga perfettamente con il governo del territorio e, sviluppandosi da una razionale tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, può trovare - nell'autoapprovvigionamento locale - le risorse per lo sviluppo di autonomie energetiche locali.

È stato però evidenziato come forte limite allo sviluppo di filiere socioeconomiche legate al governo del territorio sia legato alla normativa vigente che si caratterizza per una sovrapposizione di competenze (ambientali, paesaggistiche, ecc...) con una scarsa visione strategica integrata.

SESSIONE COME SCOPRIRE QUALI RISULTATI OTTENIAMO? VALUTAZIONE “PER” E “DELLE” POLITICHE PER LE AREE INTERNE

Moderatore: **Laura Tagle**, Presidenza del Consiglio dei Ministri – NUVAP

Relatori:

Paola Casavola, Presidenza del Consiglio dei Ministri – NUVAP: Costruire valutazioni abilitanti per tutti: cosa le pratiche valutative possono fare per la Strategia Nazionale per le Aree Interne.

Veronica Lo Presti, Comitato Tecnico Aree Interne: I risultati attesi delle strategie locali.

Giuseppe Germani, Sindaco di Orvieto: Che cambiamento vogliamo conseguire con la Strategia di Area: quali sono i risultati più rilevanti da seguire, quali sono gli elementi problematici da osservare?

Serafino Celano (Valutatore indipendente), **Carlo Ricci** (Esperto indipendente) e **Giulia Urso** (Gran Sasso Science Institute): Quali opzioni metodologiche e organizzative esistono per valutare la Strategia Nazionale per le Aree Interne?

La sessione ha trattato i vari modi di concepire e costruire attività di valutazione in itinere ed ex post a sostegno del progetto Aree Interne e delle singole strategie. Nel realizzare le strategie per le aree interne, infatti, gli attori principali (residenti, comunità locali e Amministrazioni) devono poter rilevare quali risultati degli interventi centrali e locali si verificano effettivamente sul territorio e collegarli ai percorsi attuativi intrapresi. Questo vale per i risultati sui singoli territori, per la sostenibilità dei mutamenti nei livelli di servizio e per il funzionamento complessivo e la solidità delle ipotesi sottostanti la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

Le domande intorno a cui ha ruotato la discussione sono state:

1. Quali sono i risultati da rilevare? Quali i fenomeni che preoccupano le coalizioni? Come fanno le coalizioni a raccogliere informazioni su queste dimensioni? Come possono le coalizioni locali avvantaggiarsi delle valutazioni?
2. Quali sono le domande che la SNAI nel suo insieme e le singole strategie suscitano? Quali opzioni metodologiche esistono per rispondere a queste domande?
3. Come si fa a valutare cogliendo il tratto distintivo delle strategie, ad esempio, che esse richiedono l'azione di soggetti locali e centrali?

La prima parte della sessione è stata dedicata alla individuazione di cosa le pratiche valutative possono fare per la SNAI, chiarendo i tre ambiti (non separati, ma interconnessi) di indagine valutativa:

- Le scelte nazionali della SNAI (ipotesi fatte, sequenze seguite, aggiustamenti già fatti e da fare, strumenti applicativi) e i criteri di giudizio (impliciti o espliciti);
 - Utilità e rendimento degli interventi sui “servizi di base-essenziali” (che cosa accade della promessa formale di continuare la fornitura dei servizi anche oltre l’orizzonte del progetto?) e apprendimenti dei decisori/regolatori;
-

- Struttura, attuazione, protagonisti, esperienze precedenti e risultati delle singole strategie d'area.

Dal confronto con i partecipanti alla sessione di lavoro, è emersa, innanzitutto, una forte richiesta di accompagnamento rivolta alla funzione di valutazione rispetto alle Strategie di Area:

- fare valutazione e divulgarne i risultati da subito;
- comprendere quello che accade man mano che si passa all'attuazione, in modo da apportare cambiamenti e correggere il tiro;
- apprendere dalle passate esperienze di coinvolgimento del territorio: dagli errori e dai successi;
- ingaggiarsi nei processi con materiale rilevante, credibile e fruibile;
- comunicare in modo adeguato alle esigenze degli utilizzatori;
- aiutare la rete ad essere più fluida e più vicina, facendo comunicare tra loro le varie strategie.

La valutazione deve, poi, mettere in questione gli elementi della SNAI a livello centrale e locale alla prova dell'attuazione. Una delle sfide valutative riguarda l'osservazione critica del sostegno centrale alle strategie:

- esiste una questione di adeguatezza delle regole rispetto alle esigenze delle strategie, che impone alla SNAI di effettuare quello che la comunità chiama "stretching delle leggi". Rispetto a questo punto, la valutazione ha la responsabilità di dare senso a queste questioni, cogliere l'inadeguatezza del supporto offerto da normativa e azione dei soggetti centrali e interpretare la creatività delle coalizioni a fronte dei limiti del sostegno centrale.
- Come funzionano i rapporti di governance verticale? Quanto questa governance verticale aiuta l'attuazione delle strategie locali?
- Esiste la necessità di dare un senso al "comportamento di chi ha utilizzato strumenti che NON gli sono stati offerti." La formulazione volutamente paradossale di uno degli interventi ha evidenziato la discrepanza tra offerta centrale di strumenti di policy e richiesta dal territorio, che il valutatore deve cogliere e interpretare.

La sessione ha accennato possibili risposte a queste sfide valutative. Innanzitutto, esiste una grande ricchezza di modi di valutare che possono essere arruolati per le Aree interne. Indicazioni puntuali includono:

- Non *follow the money* ma *follow the people* o, probabilmente meglio, adottare una visione sistemica del territorio e osservare le dinamiche che vi si dispiegano.
- Al di là dell'alternativa tra politiche place-based o politiche people-based, è stato evidenziato che il valore attraverso cui vanno giudicate le politiche centrali è quello della *place-awareness*, la consapevolezza rispetto alle visioni, aspettative, opportunità e limiti dei territori, degli attori che vi operano e delle loro coalizioni.

- Sono state individuate modalità innovative di osservare le politiche dal punto di vista dei territori (ad esempio l'approccio REVES, Reverse Evaluation for Enhancing local Strategies <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16796>).
- È stato individuato, come obiettivo delle valutazioni, quello di comprendere il bricolage locale, cioè l'attitudine di alcuni attori locali a combinare strumenti appartenenti a politiche diverse intorno ad un'idea di cambiamento
- È necessario utilizzare metodi che consentano di:
 - comprendere come interventi, a volte piccoli, riescono a sprigionare energie e creare una governance che porta a cambiamenti ulteriori,
 - comprendere le sequenze: alcuni elementi (ad esempio le coalizioni) sono EFFETTI, non precondizioni delle strategie.

Dibattito e discussione hanno evidenziato pericoli da evitare (autoreferenzialità delle valutazioni, fissazione sul programma –cosiddetto approccio "follow the money"–, confusione di pratiche di monitoraggio con la valutazione, etc.) e un paradosso: i successi non sono valutati. Valutare attentamente i successi, o comunque quello che funziona meglio ha enorme potere euristico (Tendler, 1993, Stame e Lo Presti, 2015).

La costruzione di un framework per la valutazione a servizio della SNAI deve tenere conto di questi elementi e collegare le nuove attività a quelle esistenti (valutazioni dei Fondi SIE, valutazioni in Sanità). Tale collegamento deve avvenire sulla base della consapevolezza che la Strategia ha caratteristiche peculiari e distinte rispetto alle altre politiche, così come distinte e specifiche sono le esigenze dei suoi protagonisti a livello locale e centrale. Inoltre, mentre negli altri campi ci si muove in una cornice pesantemente limitata da imponenti apparati di regole e ingombra da pratiche tradizionali, si può costruire il framework valutativo della SNAI in modo più libero, aderente alle esigenze degli attori.

Per tenere fede alle esigenze evidenziate dalla sessione, si intende iniziare un percorso di confronto con alcuni degli interlocutori che hanno partecipato ai lavori per la definizione di un progetto, realizzato dal NUVAP, che consenta di iniziare al più presto attività riferite a domande pratiche. Contemporaneamente, il NUVAP costruirà e manterrà un canale di comunicazione con la Rete Rurale, sia per individuare opportunità di collegamento con le attività di valutazione che già svolgono, sia per sostenere la Rete nella ricerca di una coalizione disponibile ad agire come partner per un progetto pilota di valutazione.

SESSIONE GESTIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO DIFFUSO: LA DOMANDA CULTURALE E TURISTICA DA OPPORTUNITÀ A REALTÀ

Moderatrice: **Anna Conticello**, MiBACT

Relatori:

Nella Rescigno, Me.Mo Cantieri culturali: Ripensare il patrimonio culturale del Matese: una nuova visione per l'area archeologica di Saepinum-Altilia (Sepino).

Leandro Ventura, MiBACT Direttore Polo museale Molise: Il ruolo del Polo museale regionale e l'accordo di valorizzazione come strumento per la costruzione di una gestione partecipata.

Roberto Covolo, ExFadda: Da archeologia industriale a spazio pubblico per l'aggregazione, la creatività e l'innovazione sociale. Il caso ExFadda in Puglia.

Achille Roselletti, Soc. Coop. Sistema Museo: Servizi avanzati e innovazioni per la gestione e la valorizzazione del patrimonio diffuso in Umbria e nelle Marche.

Franco Milella, Fondazione Fitzcarraldo: La valorizzazione del patrimonio culturale: vincoli, condizioni, opportunità nei modelli di gestione.

Ottavia Ricci, Consigliere per il Turismo Sostenibile del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha commentato e aperto la discussione.

La valorizzazione dei beni culturali e ambientali, la differenziazione dei prodotti turistici locali e la scelta dei modelli di gestione sono sfide ancora aperte nelle aree interne.Cogliere le opportunità riconosciute al settore dei beni culturali e del turismo è un obiettivo tutt'altro che semplice da realizzare, soprattutto per la complessità delle relazioni e degli interventi da mettere in atto a più livelli.

Tutti i territori hanno un patrimonio d'interesse culturale a loro disposizione. A volte si tratta di luoghi già visitabili, ma poco conosciuti o che faticano a lavorare in rete, altre di contenitori ben recuperati, ma sotto utilizzati; altri, infine, sono spazi da recuperare e destinare a nuovi usi. Lo stesso patrimonio culturale può essere declinato in varie forme e divenire oggetto di interventi con diverse finalità, non soltanto a vantaggio dei potenziali visitatori, ma anche e soprattutto delle comunità residenti. Questo avviene sempre più spesso attraverso processi di partecipazione e coinvolgimento delle realtà e competenze locali, che diventano parte attiva nel processo di ripensamento dei luoghi e dei contenitori culturali.

La sessione si è concentrata sul tema dei modelli di gestione, presentando percorsi ed esperienze attive nelle aree interne o che, per queste, possono rappresentare un riferimento, e stimolando il confronto intorno ai rischi e alle opportunità con cui oggi si misura chi si occupa di valorizzazione del patrimonio culturale.

Nella conduzione della sessione, la moderatrice ha utilizzato tre tracce, finalizzate ad approfondire le tematiche e a stimolare il contributo degli intervenuti:

1. il patrimonio culturale diffuso è una risorsa per lo sviluppo locale, anche delle aree rurali e periferiche. Quali sono le precondizioni e le azioni necessarie affinché un percorso di valorizzazione o di rigenerazione territoriale e urbana a base culturale possa affermarsi nelle aree interne del Paese, caratterizzate da un basso livello di accessibilità, visibilità e pubblico.
2. Quali elementi connotano il rapporto tra pubblico e privato per la valorizzazione dei beni e dei contenitori culturali nelle aree interne e quali scelte e fattori rendono la gestione più affidabile ed efficace in termini di sostenibilità ampiamente intesa (es. economica, occupazionale, ecc.).
3. Le politiche di coesione e il rilancio del Mezzogiorno passano anche per la valorizzazione del patrimonio, la crescita delle imprese culturali e creative e lo sviluppo locale in chiave turistica. Ma in un contesto competitivo, non basta più avere beni culturali, né è sufficiente renderli fruibili e attendere il passaggio dei visitatori. Quali sono le strategie e gli strumenti più efficaci per raggiungere e motivare la domanda turistica e culturale.

Rispetto alle tracce proposte, i principali esiti della sessione dedicata ai beni culturali e al turismo possono essere così riassunti:

- importanza del fattore umano, ossia della presenza sui territori di persone motivate, in special modo giovani, che mostrano ancora passione per la propria terra e per il proprio lavoro.
- Necessità di coinvolgere le comunità locali nello sviluppo e nella realizzazione delle progettualità, attraverso l'attivazione di processi partecipativi dal basso.
- Possibilità di ridare agli spazi disponibili e non utilizzati o valorizzati, un nuovo valore d'uso, restituendoli alla fruizione delle comunità locali.

- Esigenza di interventi capaci di accendere nuove economie e relazioni, non puntando solo su cultura e turismo, ma coinvolgendo anche altri settori come agricoltura e artigianato.
- Bisogno di fare sistema e collegare le diverse realtà locali.
- Importanza di promuovere una cultura di gestione e la capacità di progettazione, anche per creare interventi sostenibili nel tempo.
- Sviluppare nuovi modelli di gestione attraverso l'applicazione o adattamento di modelli esistenti (ad esempio project financing o concessioni d'uso).
- Importanza della esperienzialità, ossia della conoscenza diretta e del coinvolgimento emotivo delle persone nelle esperienze di visita, e nuova attenzione ai bisogni del pubblico attraverso l'attivazione di percorsi di audience development.

SESSIONE SVILUPPARE COMPETENZE PER L'INNOVAZIONE. CREATIVITÀ E INNOVAZIONE PER UNA CRESCITA INTELLIGENTE DEI GIOVANI DELLE AREE INTERNE

Moderatore: **Filippo Tantillo**, Comitato Tecnico Aree Interne

Relatori:

Laura Caruso, Associazione CasermArcheologica: CasermArcheologica a Sansepolcro, arte contemporanea, co-working, formazione, visione e pratiche in Valtiberina.

Giuseppe Savino, Associazione Terra Promessa: Innovazione e agricoltura: Vazapp Rural Hub in Puglia

Giovanni Gianola, Consorzio PREMAX: Ripensare i prodotti locali in chiave internazionale: il caso dell'Alto Lago.

Maurizio Dematteis: Associazione Dislivelli: La rivincita delle aree interne passa per l'innovazione.

Sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione è uno degli obiettivi della Strategia Europa 2020, recepito dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne. L'imprenditorialità, intesa come "capacità di tradurre le idee progettuali in azione grazie a creatività e innovazione", è una delle competenze chiave per l'apprendimento permanente individuate dalla Commissione Europea.

Nel corso della sessione sono state presentati alcuni interventi progettati nelle aree interne che esemplificano le traiettorie di cambiamento che stanno investendo la scuola e l'impresa per supportare lo sviluppo di "competenze per l'innovazione" per la crescita intelligente del Paese.

Le domande che hanno guidato la discussione sono state le seguenti:

1. Che cosa significa nelle esperienze analizzate il termine "innovazione"?
2. Si può "coltivare" l'innovazione? E come?
3. A questo scopo e come, possono contribuire scuola, formazione professionale e impresa?
4. Le esperienze e i progetti sperimentati nelle aree interne possono costituire validi esempi per "ripensare l'innovazione" anche a livello nazionale e internazionale? Quanto le Aree interne possono fare da "apripista"?

L'innovazione nelle aree interne può essere interpretata in modi diversi:

- Come ascolto finalizzato a ricostruire reti sul territorio e a dargli riconoscibilità.
- Come processo che porta a trasformare la tradizione in innovazione di pratiche.
- Come insieme di azioni finalizzate a far riconoscere il territorio come luogo dove realizzare le proprie idee ai giovani che lo abitano.

L'innovazione per essere "coltivata" ha bisogno che sul territorio vengano accreditate le persone, le strutture (pubbliche o private) che realmente realizzano azioni innovative. Diventa allora essenziale una mappatura delle competenze nascoste, che sia soprattutto rivolta ai giovani.

Da alcune esperienze rappresentate nel corso della sessione è emerso che:

- Le aree interne non sono isole e, anzi, si può pensare di proporre ad es. il tipico distretto italiano come modello anche per altre realtà in Italia o all'estero (è caso del Consorzio PREMAX in Val di Lario).
- Guardando al binomio città-area interna, è stato evidenziato come, in molti casi, le aree interne presentino elementi di innovazione/vivacità maggiori rispetto alle città. Anche con riferimento specifico al settore scolastico, si evidenziano percorsi di innovazione molto accentuati nelle aree interne rispetto a quanto accade nei contesti urbani.
- È stato poi rilevato come le persone che avviano percorsi innovativi nelle aree interne non possano essere inserite nelle categorie ordinarie del lavoro, sono nuove categorie di lavoratori.
- Rispetto ai giovani, è stata messa in evidenza la forza della motivazione collettiva per interpretare la necessità di una generazione di giovani in aree interne (ma non solo) che non solo vuole mantenere quello che c'è (conservare), ma vuole anche uno spazio cantiere dove trovare spazio e tempo per agire.

BOX LA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE: UNA RISPOSTA ALLE DISUGUAGLIANZE E ALLA "FAGLIA" CENTRO-PERIFERIA

L'economista Fabrizio Barca è intervenuto ad Aliano sul tema delle disuguaglianze, in un panel condiviso con Enrico Giovannini, portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Nel corso del suo intervento, che può essere letto integralmente al link sotto riportato, Barca ha ricordato che la Strategia Nazionale Aree Interne rappresenta a livello europeo un vento di teoria e prassi che affronta luogo per luogo, la nuova, profonda faglia città-campagna che ha già fatto storia politica, dagli Usa alla Gran Bretagna, dalla Francia all'Olanda.

"In tutto l'Occidente - spiega Barca - i cittadini delle aree rurali soffrono e avvertono profonde minacce economiche e sociali, al lavoro e ai propri diritti e servizi fondamentali, ma anche 'minacce normative' profonde, a lungo sottovalutate: la messa in discussione dei propri valori identitari, il dubbio sul 'chi siamo', la sospensione fra 'nostalgia' e 'omologazione'. Una minaccia che morde i giovani, e che è legata nella percezione collettiva, a grandi fenomeni esterni: "la globalizzazione e il movimento verso le città; le migrazioni dalla povertà, dalla guerra e dalla dittatura e la tempesta di diversità che esse portano; l'angosciante cambiamento climatico".

Le cause di quelle minacce avrebbero però a che fare, invece e più propriamente, con il modo in cui la cultura e la politica hanno affrontato questi fenomeni esterni. Sulla faglia città-campagna, hanno pesato gli atteggiamenti culturali dei ceti favoriti dalla globalizzazione, la mitizzazione della concentrazione nelle città, la supponenza verso le aree rurali, trattate magari come "luogo di intrattenimento". Da ciò deriva l'importanza di politiche per lo sviluppo locale realizzate a partire da un approccio "rivolto alle persone nei luoghi" o *place-based*, che sulla carta l'Unione Europea ha fatto suo nella riforma del 2013.

Link http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/barca_aliano/

SESSIONE **MIGRANTI E MIGRAZIONI IN AREE INTERNE. MICRO ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE PER NUOVI RESIDENTI E CITTADINI**

Moderatrice: **Daniela Luisi**, Comitato Tecnico Aree Interne

Relatori:

Margherita Asquasciati, Sindaco di Fontanigorda: Vecchie e nuove migrazioni si incontrano: un percorso di attivazione dello SPRAR in area interna.

Carlo Cominelli, Cooperativa sociale K-Pax, e **Suleman Diara**, Cooperativa Barikamà: Esperienze di integrazione in chiave produttiva: micro-credito, creazione di reddito e filiera culturale.

Paolo Coppola, **Yacouba Dit Kotou Diakite**, **Giulia Rinaldi**, RISE HUB: I migranti nella progettualità di area e il racconto di chi arriva.

Anna Piccini, OCSE, e **Flavia Terribile**, Presidenza del Consiglio dei Ministri – NUVAP: L'approccio territoriale delle politiche d'integrazione dei migranti: un'indagine OCSE in 9 Paesi europei.

Le aree interne sono storicamente interessate da processi migratori e il radicamento di nuova popolazione può contrastare lo spopolamento di territori considerati marginali. Da anni alcuni piccoli paesi contrastano lo spopolamento con l'accoglienza dei migranti non economici. Le esperienze di accoglienza diffusa di richiedenti asilo, in zone di montagna e in piccoli comuni del Sud, sono numerose e rappresentano una vera e propria prospettiva di resistenza.

Alla base di queste realtà ci sono progettualità che poggiano su una rete di comuni, sul coinvolgimento degli abitanti, sull'attivazione di meccanismi basati sulla fiducia (collaborazione, scambio, reciprocità). Il sistema di accoglienza, inoltre, funziona quando offre prospettive con progetti di ospitalità diffusa, di micro-reddito o di autoimprenditorialità, e quando i migranti diventano una risorsa per una comunità e per un'economia territoriale.

Nella conduzione della sessione, la moderatrice ha utilizzato tre tracce, finalizzate ad approfondire le tematiche e a stimolare il contributo degli intervenuti:

1. E' possibile sperimentare in piccoli comuni un'accoglienza generativa, orientata da nuove pratiche di comunità, attivazione, co-responsabilità?
2. In che modo mettere insieme capacità, storie e vocazioni di chi arriva con quelle di chi accoglie?
3. Come utilizzare le filiere economiche locali per innescare valore economico e sociale?

Rispetto al tema dell'accoglienza generativa, è emerso che:

- In Aree Interne c'è una modalità di gestione delle risorse (ambientali, economiche) che ha un forte carattere assai specifico.
 - Emerge il rapporto tra vecchie e nuove migrazioni: identità radicate che portano apertura mentale e predisposizione all'altro. Il vantaggio è mettere insieme chi arriva con chi c'è, gli abitanti, e soprattutto i nuovi (i cosiddetti neorurali), con cui attivare esperienze di economia "circolare", mutualità e legami con i vicini centri di competenza presenti in aree urbane. Essere un territorio estremo, dal quale la gente è andata via, permette di attrarre persone motivate.
 - È possibile mettere in pratica un'accoglienza diffusa attraverso una negoziazione tra più comuni e il livello superiore (prefetture) e la costruzione di un rapporto fiduciario tra amministratori e
-

cittadini/privati: si garantiscono i posti dell'accoglienza e, allo stesso tempo, il controllo diretto sulla qualità dei servizi erogati.

- In piccoli comuni è facile coniugare bisogni, perché sono gli stessi, tra residenti e non. È nel dare risposta ad alcune lacune del territorio che si incontrano i migranti, perché hanno le stesse necessità con cui i ragazzi che vivono in aree interne devono fare i conti (mobilità, occupazione, servizi alla persona).

Rispetto al tema delle filiere economiche, è emerso che:

- È strategico il ricorso a operatori con professionalità multiple per avviare micro-accoglienza. Le basi conoscitive e le esperienze (anche lavorative) degli operatori sono determinanti: devono essere capaci di leggere un sistema economico (figure non solo con competenze sociali, ma in vari settori del mercato del lavoro – turistico, tecnico macchino), con basi di formazione pedagogica. L'operatore insegna a fare economia e si generano utili: è un percorso di co-costruzione che sfrutta le competenze dei beneficiari e degli operatori.
- La scommessa deve essere la rivitalizzazione dell'economia. Oltre alla formazione bisogna studiare il contesto, fare scouting, creare legami con il territorio.
- I circuiti economici attivati sono quelli delle cooperative migranti, imprese sociali oppure cooperative che resistono grazie ai mercati nidificati e alle reti.

E con riferimento alle azioni di policy che i Comuni possono attuare per organizzare l'accoglienza:

- Va posto in essere un lavoro politico e organizzativo prima dell'accoglienza, per far emergere reti sociali e far saltare fuori le comunità. È importante la progettualità, e in aree interne molti sindaci si stanno confrontando con un metodo di co-progettazione, che si basa sull'individuazione di persone e azioni innovative.
- L'esperienza maturata in Val Camonica si basa sulla creazione di una intelaiatura tra prefettura e territorio ("se vuoi gestire grossi numeri devi consorziarti"), fatta di concertazione tra aggregazioni di Comuni. I Comuni si accordano per accogliere un n. di migranti (usano gli accordi per regolare le assegnazioni). C'è un ribaltamento nella logica delle "assegnazioni": non dall'alto (alla quale segue un lavoro progettuale), ma assegnazione sulla base di una concertazione e progettualità dal basso.
- È bene considerare i servizi alla persona non solo come strumenti abilitanti, ma come offerta e accesso ai servizi essenziali di cittadinanza. Da questo punto di vista, la classificazione aree interne può diventare un ulteriore elemento di 'concertazione' istituzionale.

I lavori della sessione hanno fatto emergere possibili iniziative da sviluppare nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne:

- Creare una piattaforma di scambio con i Comuni che, in aree interne, si trovano ad affrontare l'accoglienza e un confronto con il Governo (Ministero degli Interni: Coordinatore Piano migranti e del Servizio centrale SPRAR) sulle opportunità dell'accoglienza in piccoli comuni, costruendo progettualità dal basso che guardino all'area nel suo insieme (cosa fare e cosa no, vantaggi e svantaggi, quali domande un sindaco – o un gruppo di sindaci – devono porsi per definire azioni mirate).

- Avviare sperimentazioni nelle Aree selezionati in SNAI perché i fondi SPRAR che arrivano non restino fermi a forme di assistenza (per migranti e per chi lavora nel circuito SPRAR), ma attivino risorse economiche, anche servizi e welfare, per migranti e per residenti.
-